



«Sgualdrina» di Ford non più vietata

ROMA — L'allestimento, da parte della compagnia Giordana-Zanetti, di «Peccato che sia una sgualdrina» di John Ford che debutterà nei prossimi giorni, non sarà vietato ai minori. Il famoso dramma elisabettiano, che tratta piuttosto scabrosamente di un amore consapevolmente incestuoso, ha ottenuto il visto ministeriale (la censura, a teatro, propriamente non esiste, ma c'è ancora il «vietato ai minori»). Si tratta, dunque, di una novità piuttosto singolare e importante all'interno del panorama teatrale.



Qui sopra e a destra, due momenti del «Macbeth» di Verdi

L'opera Di scena a Genova la prima versione del «Macbeth». Ma l'operazione filologica non giova al testo né suscita gli entusiasmi del pubblico

Un Verdi troppo verde

Nostro servizio

GENOVA — L'epidemia filologica imperversa. Nel teatro lirico il bacillo dominante è quello dei Verdi più autentici, quello dei Verdi più autentici. Venezia mette a confronto lo Stiffelio e l'Araldo; Parma ricerca i Lombardi nelle pagine della Jerusalem; Modena deliba una Traviata «originale» e, ora, Genova corona il ciclo aprendo la propria stagione con un Macbeth di prima mano, quello fiorentino del 1847.

Il virus della cultura, a quanto pare, ha contagiato tutti, e in modo tanto violento da sbalordire. Senza conoscere una nota di musica, eccoci elevati a superesperti, estatici di fronte alla ritrovata cabaret della Barberini-Nini. Non chiedete chi sia costei, perché sto per dirlo, ma prima lasciatemi esprimere timidamente un dubbio su tanto zelo: non vorrei che la

cultura dell'antico servisse a nascondere la mancanza di idee nuove.

L'ho detto, mi scuso e torno alla Barberini-Nini che fu — come racconta ella stessa in un delizioso scritto riportato nel programma di sala — la prima lady Macbeth a Firenze, nel 1847 appunto. Verdi in persona le insegnò la parte facendole ripetere per tre mesi filati la scena del sonnambulismo e poi 151 volte il duetto col baritone. Con tutto ciò non era mai soddisfatto perché quel che immaginava era più sottile, più conturbante di quello che egli stesso aveva scritto.

Il problema del Macbeth verdiano, con le sue sbalorditive novità ed i suoi vecchi stili stilistici, è tutto qui. L'opera arriva nel bel mezzo degli anni di galera quando il musicista, ossessionato dalla ricerca dell'effetto tea-

trale, casca sovente nell'effettaccio. È l'epoca dell'Attila, dei Masnadieri, del Corsaro, scritti subito prima e dopo, secondo la ricetta della brevità fulminante. Tra questi spartiti il Macbeth è un frutto fuori stagione: guidato da Shakespeare, Verdi, come l'ambizioso scozzese del campo stregato, ha la visione del proprio futuro e lo vorrebbe tutto e subito. Lo seduce l'idea di un teatro nuovo dove i tormenti dell'anima siano più importanti della situazione scenica. (Macbeth, insomma, come Boccacagna e come l'imperatore Filippo con vent'anni di anticipo). Non è possibile perché al giovane Verdi mancano gli strumenti stilistici: ma il tanto presagisce il miracolo. Perciò le illuminazioni del lavoro restano forgoranti ai nostri occhi, come a quelli del compositore che,

diciotto anni dopo a Parigi, rielabora la partitura alla luce delle successive esperienze.

A Genova, come s'è detto, si è tornati alla prima stesura per constatare in scena quel che gli studi avevano già assicurato: ossia che il primo Macbeth, quello fiorentino della Barberini-Nini, contiene già tutte le pagine che lo rendono grande. Tutte meno due: lo straordinario monologo della regina via luce langua e il duetto alla fine del terzo atto. Al loro posto i genovesi (come i primi fiorentini) hanno ascoltato due robuste cabalette di gusto virtuosistico. E poi c'è il finale del dramma che qui si conglia con la morte del protagonista in scena, senza il gran coro trionfale dei vincitori. La vera differenza, tuttavia, sta nei particolari, tanti da diventare importan-

ti anche all'orecchio: questo primo Macbeth, per dirla all'ingrosso, è scritto meno bene. Al Verdi maturo, infatti, basterà spostare qualche accento, aggiungere o togliere uno strumento, rafforzare una replica per suscitare la tensione che il giovane Verdi intuiva soltanto. Ascoltare questo primo Macbeth, insomma, è come rileggere i Promessi sposi prima che Manzoni li sciagurasse in Arno. La materia è la stessa, ma la sintassi è più grezza. Va da sé che la rilettura è tutt'altro che inutile. C'è solo da chiedersi se il teatro, dove i problemi esecutivi hanno un peso determinante, sia il luogo più adatto a simili comparazioni. In teatro, non occorre sottolinearlo, quel che si vede non è meno influente di quel che si ode. E qui cominciano le difficoltà genovesi: mentre

Scala senza Maazel: è ammalato

MILANO — Il maestro Lorin Maazel è stato costretto a dimissionarsi dalla Scala: per ragioni di salute, il direttore non sarà sul podio nei suoi prossimi appuntamenti scaligeri. Sembra infatti che l'indisposizione che lo aveva colpito il 14 gennaio, in occasione della prima «Un re in ascolto» di Berio-Calvino, si sia venuta aggravando al punto da costringere Maazel ad un lungo periodo di riposo. Per questo le prossime recite di «Un re in ascolto» saranno dirette dallo stesso Berio.

Catania-jazz si parte con John Taylor

CATANIA — Lunedì 20 gennaio si apre al Metropolitan di Catania la 3ª rassegna di musica jazz: suona un quartetto di grande livello, quello di John Taylor, Paolo Fresu, Paolo Damiani e Gianni Cazzola. Doveva esserci anche il pianista sudafricano Dollar Brand. Ma Stevie Wonder lo ha chiamato a San Francisco per partecipare a una manifestazione contro l'apartheid e Brand ha accettato l'invito. Suonerà a Catania il 20 marzo, accanto a Gordon Beck e Helen Merrill. La rassegna, promossa dal-

l'Associazione Catania Jazz e dall'Arci con il sostegno del settimanale «I Siciliani», con questa terza edizione apre un capitolo nuovo della sua storia, passando da una documentazione generica della cultura musicale nero-americana — basata in larga parte sul lavoro dei maestri della tradizione — ad una impostazione tematica, tendente a sviluppare di volta in volta aspetti specifici di quel linguaggio. Per la sua natura «ambigua», sempre sospesa fra aspirazioni alla dignità d'arte e necessità dello show business, il jazz costituisce una «connessione» indispensabile per stabilire quella circolarità d'informazione che tende la musica d'oggi.

Il cartellone di Catania '86 è incentrato su un doppio percorso, e documenta vari indirizzi stilistici concernenti il pianoforte e la chitarra, due strumenti accomunati dal «dover» di risolvere sia alla funzione solista, sia a quella ritmico-armonica. Le scelte dei musicisti inseriti nel programma sono determinate dal desiderio di mettere a confronto — nei limiti di una stagione concertistica — un ampio spettro di esperienze più o meno emergenti o affermate, e comunque originali e riconoscibili. Scelta intelligente nel momento in cui il jazz è ossessionato da nuove classifiche, quasi sempre prive di senso e di poesia, spinte verso un manierismo insopportabile. Dopo l'apertura di lunedì, il prossimo concerto, quello del 21 febbraio, vede protagonisti George Adams e James Hood Ulmer Quartet. Seguiranno Erskine, Abercrombie, Burton, Mekoto Ozone, Rava ed Elvin Jones

Il caso «Sotto la tenda dal 21 gennaio»

«Senza spazio non c'è cultura»

ROMA — Si chiama «Il suono degli spazi»: è una campagna nazionale indetta dall'Unione dei Circoli territoriali federali Arci e dall'Arci-Kids, allo scopo di conquistare nuovi spazi per le attività culturali ed espresive dei giovani. Il 21 gennaio si entrerà nella fase operativa con un'iniziativa intitolata «Sotto la tenda». Quattro tendoni da circo, due fissi e due itineranti, fungeranno da base per una rassegna di gruppi musicali dell'area rock e pop: la prima tenda girerà nelle città del sud, la seconda nel centro-nord, mentre le altre due resteranno fisse a Torino e Padova.

Non è certo una scelta casuale quella di far partire la campagna con i gruppi musicali, che infatti rappresentano circa l'ottanta per cento delle numerosissime adesioni che l'Unione circoli territoriali e l'Arci-Kids hanno ricevuto. Ma, naturalmente, il campo della produzione culturale giovanile è ben più vasto, tocca anche gruppi teatrali, di danza, radio private, riviste, gruppi che lavorano sulle arti visuali, tutti uniti dalla cronica indifferenza delle istituzioni nei loro confronti e dal bisogno di passare da «oggetto a «soggetto» del mercato culturale.

Nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, svoltasi ieri a Roma, a cui hanno preso parte Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, Stefano Cristante dell'Arci-Kids e Claudio Stacchini, responsabile nazionale dell'Unione circoli territoriali, si è messo in rilievo lo stato di arretratezza dell'Italia per quanto riguarda la politica culturale e giovanile. Soprattutto in relazione agli altri paesi europei, persino quelli come la Spagna dove la libertà culturale ha pochissimi anni di vita alle spalle.

Quello che si è chiuso, ha fatto notare Cristante, era stato dichiarato dall'Onu «Anno della gioventù». Ed infatti molti paesi hanno riservato molti miliardi del loro bilancio ad iniziative inerenti. L'Italia aveva stanziato la cifra ben più misera di quattrocento milioni, che pare siano stati spesi per l'organizzazione di vari convegni, dei quali, per la verità, nessuno dei presenti alla conferenza stampa aveva sentito parlare.

Ora «il suono degli spazi», assumendo questa ansiosa questione a simbolo della richiesta di autonomia, di libertà di espressione collettiva in contrasto con l'individualità della realtà urbana, vuole mettere gli Enti



Un componente del Litfiba

locali di fronte all'urgenza di un intervento concreto. Verranno così costituiti dei comitati autonomi dei vari gruppi e associazioni culturali che a livello locale instaureranno un rapporto con gli Enti. E se il passo è quello di ottenere gli spazi, in seguito bisognerà anche mettere a punto una politica di autogestione di questi spazi, siano essi locali, e anche sale di registrazione, per poter avere cioè crescere professionalmente.

L'idea è di avanzare una richiesta affinché ciascuno degli Enti locali riservi una percentuale di almeno l'uno per cento del proprio bilancio annuale per le attività delle associazioni culturali giovanili, ha affermato Pietro Polena, rilevando anche come negli anni passati le critiche alle amministrazioni di sinistra, talvolta fondate, abbiano però finito col peggiorare la situazione. Sono stati fatti anche alcuni esempi in proposito quando la speranza è che una risposta positiva determini anche l'impegno di installare una tenda anche a Roma, il Comune offri un terreno in discesa!

Questa campagna nazionale nasce, dunque, dall'esigenza di un salto qualitativo: il passaggio dalle parole al fatto, dalla richiesta all'iniziativa. L'Unione circoli territoriali Fgci e Arci-Kids si dichiarano naturalmente pronti a mantenere l'impegno anche a conclusione della rassegna di «Sotto la tenda», ma la speranza è che una risposta positiva determini anche l'impegno di altre associazioni ed organizzazioni.

Il primo appuntamento con «Sotto la tenda» è per il 21 e 22 gennaio a Salerno con la coppia Ruggeri-Loacascio; la tenda si sposterà poi a Messina il 25 e 26 con Denovo e Plein Air, a Catania il 28 e 29, il 31 gennaio e 1º febbraio a Palermo, ed il 7 e 8 febbraio a Napoli.

La seconda tenda partirà da Cuneo il 28 e 29 gennaio con Parly Kidz e Litfiba, il 31 dicembre e 1º febbraio a Pisa con Denovo e Violet Eves, il 3 e 4 febbraio a Perugia, il 6 e 7 a Pescara con The Gang e Litfiba; si chiude a Frosinone il 9 e 10. La tenda di Torino funzionerà dal 25 gennaio al 7 febbraio ed ospiterà fra gli altri i Diaframma, i Denovo e gli inglesi Simply Red (il 5 febbraio). A Padova la tenda verrà installata dal 6 al 11 febbraio. La conclusione della manifestazione è prevista per il 27 e 28 febbraio e 1º marzo a Roma.

Alba Solaro

IL CAVALIERE INDIFFERENTE OVVVERO L'APATISTA di Carlo Goldoni. Regia di Silvano Piccardi. Scene e costumi di Angelo Poli. Consulenza musicale di Giovanna Busatta. Interpreti: Secondo De Giorgi, Marco Balbi, Milvia Marigliano, Natale Ciravolo, Claudio Beccari, Riccardo Mantani, Renzi. Milano, Teatro Filodrammatici.



Una scena di «Il cavaliere indifferente ovvero l'apatista» di Carlo Goldoni nell'allestimento di Silvano Piccardi

Di scena Successo a Milano per «Il cavaliere indifferente»

Goldoni, «apatista» per burla

raggiosamente tolto dal silenzio e riproposto con ottimo successo e grande divertimento — è uno dei tanti giochi beffardi di cui si dilettò il commediografo avvocato. La vicenda ruota attorno a un matrimonio che si vorrebbe fare per compiacere le clausole di un testamento, riunendo due eredità: quella del Cavaliere e quella della contessina Lavinia. Ma Lavinia è una di quelle donne che prima di

tutto vogliono essere amate, e con passione. E il Cavaliere verso il quale lei sarebbe pur disponibile, così incapace di esprimere sentimenti, così modernamente contraddittorio — non lo crediamo infatti del tutto incapace di sentimenti quanto, piuttosto, distaccato da essi — non può certo soddisfarla. Meglio allora Don Paolino, che prende fuoco per un nonnulla e che, per amore, potrebbe fare qualsiasi cosa. Questa storia d'amore è il filo conduttore di una com-

media che però dice anche molte altre cose. Ci propone lo spaccato di una società nobilitata un po' spiantata, ma tenacemente legata ai piaceri della vita che è bene rappresentata dal padre di Lavinia, conte ottuso e golossissimo, ma anche dal rodotto e aristocratico Giacinto, cavaliere milanese spacca-montagne e vigilante, pure lui tendente della bella contessina senza averla neppure vista, nella speranza di rimettere in sesto le proprie sostanze.

Ma ci sono almeno tre personaggi, in questa commedia, che si distaccano dall'affresco di maniera: il Cavaliere filosofo; Lavinia che difende, a modo suo, con furberia, il diritto della donna a scegliersi il proprio destino; il servitore Fabrizio, che ha tutta la saggezza delle classi subalterne care a Goldoni.

In una scena di bell'impianto, Silvano Piccardi ha situato uno spettacolo colmo di brio e di ritmo, qua e là rotto da momenti di pacata riflessione. La commedia umana di Goldoni si insinua, nella sua regia, dentro un curatissimo tessuto di suoni (musiche, frinire di grilli, abbellare di cani ecc.) e

di colori (soprattutto evidente nella scelta dei costumi) che in certo qual modo «presentano» in scena i personaggi scelti da un punto di vista psicologico, con una dolce e un po' decadente malinconia che ritroviamo nella recitazione dei personaggi.

Secondo De Giorgi fa di Giacinto, cavaliere milanese, un ritratto pieno di trovate, delizioso; Marco Balbi ci propone con ironia del Cavaliere filosofo i tentennamenti del cuore, le riflessioni, i punti di fuga; Milvia Marigliano, attrice che a ogni interpretazione acquista maggiore autorità, è una Lavinia piena di foga e di furberia; mentre Natale Ciravolo evidenzia gli slanci e le passioni, dell'innamorato Paolino e Riccardo Mantani Renzi è uno spiritoso, golossissimo vecchio conte. È poi c'è il Fabrizio che Claudio Beccari, in sintonia con l'autore e con la regia, rende come un perfetto conduttore di giochi, il reale rappresentante di una società nuova alla quale andavano tutte le simpatie dei borghesi progressisti, Goldoni.

Maria Grazia Gregori

RSCG

QUESTO ANNUNCIO NON HA NE ASTERISCHI NE POSTILLE

Dal 4 al 25 gennaio alla Citroën

UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI

CITROËN parla chiaro. Il milione di sconto è sul prezzo di listino IVA compresa e il taglio degli interessi è del 22% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore al 1º gennaio 1986. Provate a far due conti: se mettete insieme le due offerte, ad esempio, potete acquistare VISA 650 con solo 1.165.000 di anticipo e 48 rate da 200.000 lire. Pagherete la prima rata a marzo. Un paio di cose da ricordare: questa offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso, riguarda tutti i modelli tranne Axel ed è valida per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING

CITROËN